

Cinema Oggi la sua lezione al Petruzzelli, dove ieri ha tenuto banco Ferretti

Il bis di Marco Bellocchio

Il Bif&st lo premia ancora

Miglior regia per il film «Bella addormentata»

BARI — Marco Bellocchio fa il bis al **Bari International Film Festival**. Il Premio Mario Monicelli per il miglior regista italiano della stagione se lo aggiudica nuovamente il grande cineasta piacentino per uno dei suoi film più discussi, *Bella addormentata*. Il verdetto della giuria internazionale, presieduta da Michel Ciment, bisca quello della prima edizione del Bif&st (a parte il numero zero «Per il cinema italiano») nel 2010 che premiò l'intenso *Vincere* con Timi e Mezzogiorno.

Riconoscimenti che sanciscono una affinità elettiva evidente tra la kermesse poco glamour diretta da Felice Laudadio e il cinema che non lascia mai indifferenti di Bellocchio, capace con grazia di trattare, come in questa occasione, il caso Englaro e l'eutanasia senza

retorica e faziosità. Oggi, il pubblico del Bif&st avrà modo di rivedere uno dei suoi capolavori, *I pugni in tasca*, e di riascoltare la voce del maestro emiliano per una lezione a sorpresa al Petruzzelli.

Teatro che ieri ha ospitato lezione e premiazione serale di una leggenda del cinema mondiale come il tre volte premio Oscar Dante Ferretti, scenografo o, all'americana, production designer per Scorsese (otto film insieme da *L'età dell'innocenza* al recente *Hugo Cabret*), Pasolini e Fellini; questa la sua triade di registi del cuore, ma anche al lavoro sui set di Terry Gilliam, Brian De Palma, Bellocchio, Marco Ferreri e tanti altri. «Io non faccio fatica a fare il mio lavoro - ha spiegato candidamente ad una platea ammaliata dalla sua semplicità e simpatia -, io so-

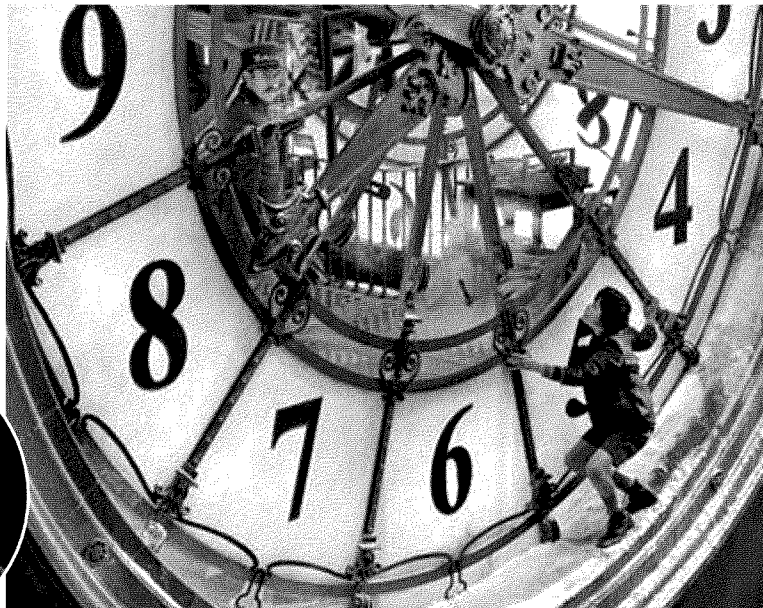
gno quando sono sveglia, vivo fuori dalla realtà facendo questo mestiere. Durante la lavorazione di un film mi ci immergo completamente, faccio finta di vivere nell'epoca che devo ricostruire. Adotto il metodo Actor's Studio».

Ha ripercorso una carriera grandiosa partita dalla *Medea* pasoliniana del 1970. «Dopo quel film - racconta - rifiutai di lavorare con Fellini; ci rivediamo tra dieci anni, gli dissi. Così è stato e da allora abbiamo fatto insieme tutti i suoi film fino a *La voce della luna*. Da Federico ho imparato l'importanza degli errori». Il cinema è illusione per Ferretti. Così la stazione di Parigi di *Hugo Cabret* può rinascere interamente in un capannone londinese. E l'Italia? «Io devo tutto ai registi italiani, grazie a loro lavoro a Hollywood. Io provo

a portare set in Italia, a volte ci riesco come con *Gangs of New York*, ma all'estero ci rimborsano molti più soldi. Infatti anche gli italiani vanno sempre più spesso a girare in altri Paesi. Quando io ho cominciato, il cinema in Italia era un'industria fatta di gente entusiasta, ora di cultura si parla soltanto. E' l'unica cosa di cui non frega nulla a chi sta al governo».

Una nota di verità sul cinema nostrano direttamente da Hollywood, mentre la quarta edizione del Bif&st scivola via con buona pace di famelici cacciatori di autografi e divoratori di pellicole, lasciando senza dubbio uno strascico di buon cinema e di sale affollate. Con la speranza che di queste ultime, tornando alla routine, non resti solo un triste ricordo.

Nicola Signorile



Sopra, la stazione di «Hugo Cabret», ricreata da Dante Ferretti (nel tondo). A sinistra, Bellocchio